

“DAMASCO” - Chiamati



COSA DICE LA PAROLA

La scena si apre a Gerusalemme, pochi anni dopo la morte/risurrezione di Gesù. In questi anni il numero dei discepoli è aumentato, ma contro di loro sta crescendo la persecuzione delle autorità del tempio, particolarmente dei sommi sacerdoti e dei sadducei (il partito dell'aristocrazia sacerdotale), che detengono la maggioranza nel sinedrio, il supremo tribunale degli Ebrei. Il sinedrio dunque vieta tassativamente agli apostoli di parlare in nome di Gesù risorto. Stefano, un collaboratore degli apostoli pieno di Spirito e di saggezza, trascinato davanti al sinedrio, pronuncia un discorso che si conclude con l'immagine di Gesù che siede nei cieli alla destra di Dio, e perciò viene ucciso mediante lapidazione. Saulo, il futuro apostolo Paolo, secondo la testimonianza degli Atti degli apostoli, è tra coloro che approvano la sua uccisione. Non solo, ma dopo il martirio di Stefano Saulo si impegna in prima persona nella violenta persecuzione che scoppia contro la chiesa di Gerusalemme, tanto che entra nelle case e cattura uomini e donne per metterli in prigione.

Addirittura (e siamo all'inizio del nostro passo) Saulo pensa di estendere anche alla città di Damasco questa sua iniziativa persecutrice, e per questo va a chiedere al sommo sacerdote di rilasciargli delle lettere di raccomandazione da presentare ai capi delle sinagoghe di quella città; così gli sarà più facile trovare, tra gli ebrei di Damasco, uomini e donne *“appartenenti a questa Via”*, cioè quelli che hanno abbracciato la nuova fede in Cristo.

Possiamo chiederci, a questo punto, che cosa spinge Saulo a perseguire in modo così attivo e violento gli appartenenti alla Via di Gesù. Sappiamo che Saulo era un fariseo, ma

non sembra che i farisei fossero poi così attivi come, per esempio, i sadducei nell'opposizione contro i primi discepoli di Gesù. Anzi, proprio il fariseo Gamaliele, che era stato maestro di Saulo, aveva convinto il sinedrio a liberare gli apostoli che erano stati trovati nel tempio mentre parlavano di Gesù al popolo. La sua tesi era piuttosto convincente: se la dottrina predicata dagli apostoli non viene da Dio ma dagli uomini, essa verrà certamente distrutta anche senza l'intervento del sinedrio; ma se essa venisse da Dio, sarebbe inutile combattere contro Dio stesso. Perché allora, pur contro la tesi del suo maestro, Saulo si accaniva con tanto furore contro i seguaci di Gesù?

Possiamo ricavare un importante elemento per rispondere a questa domanda da quanto Paolo stesso scriverà nella Lettera ai Filippesi (3,5-6) ricordando le sue origini ebraiche e il suo passato di fariseo. Egli scrive di essere stato *"fariseo quanto alla Legge"* e *"irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge"*. Questi due riferimenti alla Legge (quella data da Dio a Mosè) e alla sua osservanza sintetizzano la fede dei farisei: per loro la Legge regola l'ordine del cosmo e dell'uomo; dunque la salvezza dell'uomo sta nell'osservare e tramandare con scrupolosa esattezza la Legge, sia quella scritta nella Bibbia sia quella tramandata oralmente dai Padri. Il fariseo Saulo deve dunque aver maturato in sé questa convinzione: non è possibile credere che la salvezza viene dall'osservanza della Legge e nello stesso tempo seguire un uomo come quel Gesù, condannato a morire sulla croce come i maledetti da Dio che trasgrediscono la Legge; delle due l'una: o mi salva l'osservanza della Legge o mi salva Gesù crocifisso. La fede in Gesù Cristo, se si diffondesse, sarebbe la fine della fede nella Legge come fonte di salvezza. Per questo Saulo cerca in tutti i modi di estirpare quella che ai suoi occhi appare come una pericolosissima eresia.

Ma se Saulo visse oggi, perseguirebbe i cristiani oppure troverebbe in loro lo stesso spirito legalista anziché la fede nella persona del Cristo vivo? La domanda è decisiva per verificare la qualità della nostra sequela di Gesù!

L'evento decisivo viene descritto da Luca come una *chiamata improvvisa*, che si manifesta lungo i 250 chilometri che separano Gerusalemme da Damasco. Due sono gli elementi con cui l'evento si manifesta: una *luce dal cielo* e una *voce* che interpella il persecutore: *"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"*. La *luce dal cielo* e la caduta a terra di Saulo sembrano rappresentare la forza dell'intervento divino, capace di rovesciare i piani dell'uomo. La *voce*, mentre chiama in causa il persecutore, identifica Gesù risorto con i suoi fedeli: molte volte Paolo, nelle sue lettere, sottolineerà la strettissima unione tra Cristo e i cristiani, come tra il capo e le membra di uno stesso corpo.

La reazione di Saulo si esprime con la domanda: *"Chi sei, o Signore?"*. La domanda conferma lo smarrimento del persecutore di fronte a questo evento sconvolgente. Ma la risposta toglie ogni dubbio: chi parla è Gesù in persona. Il nuovo richiamo alla persecuzione sembra voler dire: tu stai perseguitando Gesù risorto e vivo! Ma Gesù non si limita a rispondere alla domanda formulata da Saulo; vedendo il suo smarrimento, è come se gli tendesse la mano: *"Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare"*. Evidentemente Gesù non si limita a fermare il persecutore; ha un piano su di lui, ma in questo momento non glielo svela: gli sarà detto poi.

Anche i compagni di viaggio sono coinvolti nell'evento ma, come in altre visioni narrate nell'Antico Testamento, solo perché odono la voce. Mentre l'evento è stato improvviso, la

ripresa del cammino è graduale e problematica, soprattutto per l'accecamento di Saulo. La cecità esprime non solo l'effetto fisico della luce folgorante che l'ha colpito, ma anche lo smarrimento interiore che quell'evento improvviso deve aver prodotto in Saulo. Partito da Gerusalemme sicuro e determinato a ricondurre gli eretici sulla retta via, Saulo entra così a Damasco guidato per mano da altri e senza sapere quali vie seguire. I tre giorni di cecità e di digiuno, oltre a sottolineare l'effetto sconvolgente di quanto accaduto, richiamano forse, nelle intenzioni di Luca, il periodo in cui i primi cristiani digiunavano immediatamente prima di ricevere il battesimo.

Anche la seconda parte del racconto ha come protagonista il Signore. La sua iniziativa si sviluppa attraverso il coinvolgimento di Anania, un discepolo di Damasco, che in visione viene inviato da Saulo. L'obiezione di Anania testimonia che la notizia dell'attività persecutoria di Saulo è già nota a Damasco, per cui la sua presenza in città suscita un giustificato timore. Ma il Signore, che aveva rincuorato Saulo dopo la caduta, tranquillizza anche Anania svelando a lui (e al lettore del racconto) il suo piano: Saulo è lo strumento scelto per portare il nome di Gesù *"dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele"*; e Saulo, che voleva far soffrire i cristiani, dovrà invece soffrire per testimoniare il nome di Gesù.

Così Anania, che rappresenta la comunità cristiana, accoglie Saulo non come un nemico ma come un *fratello*. L'imposizione delle mani e il battesimo sottolineano da un lato il dono dello Spirito che lo guiderà nella missione che Gesù stesso gli affida, e dall'altro l'ingresso a pieno titolo dell'ex-persecutore nella chiesa cristiana.

L'intera vita di Paolo è stata sconvolta da questo **incontro con Gesù risorto**. Egli stesso, quando parlerà in prima persona di questo episodio, non userà il termine *conversione*, ma quello di *chiamata*. Paolo avverte di essere stato *chiamato* da Gesù risorto per svolgere una missione precisa, così come prima di lui erano stati *chiamati* gli altri *apostoli* (cioè *inviati*). In entrambi i casi l'esperienza decisiva è stata l'**incontro** con Gesù.

ALCUNE SOTTOLINEATURE PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- *Forse il Signore, come per Saulo, si fa incontro in momenti diversi della nostra vita; ci è chiesto di vigilare per accoglierlo. Non si può dare per scontato, per il fatto stesso di essere nella chiesa, che questo incontro sia avvenuto una volta per tutte*
- L'incontro di Saulo col Risorto fu considerato dall'apostolo un fatto oggettivo, indiscutibile e fondamentale. Così deve essere anche per noi. L'incontro col Signore deve emergere nel nostro cuore come un fatto evidente, forte, inoppugnabile, anche se comprensibile solo alla luce della fede, una esperienza che dona senso a tutta la nostra vita.
- Nella vocazione di Saulo, l'azione di Dio si rivela imprevedibile e libera. La sua grazia opera così anche nella nostra vita. Questa certezza non ci permette di adagiarci dentro abitudini inveterate, ma ci tiene aperti alla novità divina.
- Anche per noi credenti non deve mai essere scontata la nostra visione della fede. Nella preghiera dobbiamo domandare come Saulo: chi sei Signore?; e riscoprire questa domanda facendola salire dal cuore come dal fondamento della nostra storia. Siamo chiamati ad approfondire la sua rivelazione mediante lo studio della sacra Scrittura e la preghiera personale e prolungata.

- Il Signore invita Saulo a rialzarsi e a mettere in pratica quanto gli verrà detto. Un passo importante verso la fede matura consiste nel camminare ogni giorno lasciando entrare realmente il Signore come presenza dominante nella nostra vita personale.
- Saulo era un giudeo portato dal suo zelo all'intolleranza. Alcune persone ancora oggi si comportano allo stesso modo. Ma per noi cristiani non può essere così. Siamo chiamati a comprendere che la difesa e la diffusione del Vangelo non avviene mediante l'uso della forza, ma attraverso la testimonianza. La carità di mani amiche sapranno trasformare un nemico in fratello.
- Saulo ha avuto bisogno di Anania e di una comunità che lo iniziasse alla vita cristiana. La grazia di Dio, chiede la collaborazione della Chiesa, che ci accoglie come fratelli, impone le mani, e celebra i sacramenti. Anche oggi la Chiesa è chiamata ad agire allo stesso modo per portare nel mondo la luce della verità e la forza della grazia divina.

**PROSSIMO APPUNTAMENTO - DOMENICA 13 NOVEMBRE 2016 - Ore
16,30**

“ANTIOCHIA” - Inviati

Dagli Atti degli Apostoli 11,19-26;13,1-3.

¹⁹ Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro. ²⁰ Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci, portando il lieto messaggio del Signore Gesù. ²¹ La mano del Signore era con loro; e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore.

²² La notizia giunse alle orecchie della chiesa che era in Gerusalemme, la quale mandò Barnaba fino ad Antiochia. ²³ Quand'egli giunse e vide la grazia di Dio, si rallegro', e li esortò tutti ad attenersi al Signore con cuore risoluto, ²⁴ perché egli era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla molto numerosa fu aggiunta al Signore.

²⁵ Poi Barnaba partì verso Tarso, a cercare Saulo; e, dopo averlo trovato, lo condusse ad Antiochia. ²⁶ Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani.

¹ Nella chiesa che era ad Antiochia c'erano profeti e dottori: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaem, amico d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. ² Mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: «Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». ³ Allora, dopo aver digiunato, pregato e imposto loro le mani, li lasciarono partire.